



La Santa Sede

PIO XILETTERA ENCICLICA

STUDIORUM DUCEM

DEL SOMMO PONTEFICE
AI VENERABILI FRATELLI PATRIARCHI,
PRIMATI, ARCIVESCOVI, VESCOVI
E AGLI ALTRI ORDINARI LOCALI
CHE HANNO PACE E COMUNIONE
CON LA SEDE APOSTOLICA,
IN OCCASIONE DEL VI CENTENARIO
DELLA CANONIZZAZIONE
DI SAN TOMMASO D'AQUINO

Venerabili Fratelli, salute e Apostolica Benedizione.

Con recente Lettera Apostolica [*Officiorum omnium* dell'1° agosto 1922] confermammo quanto era già stato stabilito dal Diritto Canonico e ordinammo che Tommaso d'Aquino dovesse essere considerato la principale guida negli studi delle discipline superiori. Ed avvicinandosi ora il giorno, in cui si compie il seicentesimo anno da quando egli fu ascritto nel numero dei Santi, Ci si presenta una bella occasione per inculcare maggiormente la medesima cosa nell'animo dei nostri, e dichiarare loro in che modo potranno profittare alla scuola di tanto Maestro. Poiché la vera scienza e la pietà, che di tutte le virtù è compagna, sono tra di loro mirabilmente congiunte; ed essendo Iddio la stessa verità e bontà, non basterebbe certo, per ottenere la gloria di Dio e la salvezza delle anime — scopo principale e proprio della Chiesa — che i sacri ministri fossero bene istruiti nella cognizione delle cose, se essi non fossero pure abbondantemente forniti di idonee virtù. Ora questa unione della dottrina con la pietà, della erudizione con la virtù, della verità con la carità, fu veramente singolare nel Dottore Angelico, a cui venne attribuito il distintivo del sole, poiché, mentre egli porta alle menti la luce della scienza, accende nelle volontà la fiamma della virtù. E sembrò che Iddio, fonte d'ogni santità e sapienza, volesse mostrare in Tommaso come queste due cose si aiutino a vicenda, come cioè l'esercizio delle virtù disponga alla contemplazione della verità ed a sua volta l'accurata meditazione della verità renda più pure e perfette le stesse virtù. Perché chi vive integro e puro, e con la virtù tiene a freno le sue passioni, quasi libero da un grande impedimento, potrà elevare alle cose celesti molto più facilmente il suo spirito e meglio fissarsi nei profondi misteri della Divinità, secondo le

parole dello stesso Tommaso: «*Prima è la vita che la dottrina; perché la vita conduce alla scienza della verità* » (1); se l'uomo avrà messo tutto il suo studio nel conoscere le cose che sono sopra la natura, per questo stesso si sentirà non poco eccitato al vivere perfetto; né una tale scienza, la cui bellezza tutto lo rapisca e a sé lo attiri, potrà mai dirsi arida ed inerte, ma attiva in grado supremo. Sono questi gli ammaestramenti che questa solennità centenaria ci fornisce, Venerabili Fratelli; ma per renderli più manifesti, Noi pensammo di dover trattar brevemente della santità e dottrina di Tommaso d'Aquino e mostrarvi quali vantaggi possa trarre da un tale argomento sia tutto l'ordine sacerdotale, i giovani del clero specialmente, sia tutto intero il popolo cristiano. Tutte le virtù morali furon possedute da Tommaso in altissimo grado e talmente associate e connesse, che, come vuole egli stesso, si unirono nella carità « *la quale dà la forma agli atti di tutte le virtù* » (2). Se poi cerchiamo le caratteristiche proprie e particolari di questa santità, ci vien fatto di trovare per prima quella virtù per cui Tommaso sembrò assomigliare alle nature angeliche, la castità, per la quale egli fu degno di esser cinto ai fianchi dagli Angeli di una mistica cintura, avendola egli conservata intatta in un pericolosissimo cimento. A purezza così esimia andò congiunto il distacco dai beni terreni e il disprezzo degli onori; e sappiamo come egli vincessesse, con somma costanza, l'ostinazione dei parenti che lo volevano con tutti i mezzi trattenerlo nella vita agiata del secolo; e come poi, offerti a lui dal Pontefice Sommo i parimenti sacri, lo scongiurasse a non imporgli quel peso, per lui formidabile. Ma il principale distintivo della santità di Tommaso è quello che da Paolo è chiamato « *il linguaggio della sapienza* » (3), quell'unione cioè della duplice sapienza, acquisita ed infusa, come vengono dette; con le quali nulla meglio si accorda quanto l'umiltà, l'amore della preghiera, la carità verso Dio. Quanto all'umiltà, che Tommaso mise a fondamento di tutte le altre sue virtù, fu manifesta dall'essersi egli posto nelle azioni della vita quotidiana, sotto l'ubbidienza di un fratello laico; né meno essa si rivela dalla lettura dei suoi scritti, dai quali spira ogni riverenza verso i Padri della Chiesa; e « *siccome egli ebbe in somma venerazione gli antichi dottori, così sembrò che di tutti egli ereditasse l'intelligenza* » (4). La stessa cosa viene bene chiarita dall'aver egli impiegato, per il trionfo della verità, tutte le forze del suo divino ingegno, senza cercare per nulla la propria gloria. E così, mentre i filosofi si propongono spesso quale méta la propria fama, egli invece si studiò, nell'insegnare le sue dottrine, d'oscurare se stesso, appunto perché splendesse di per sé la luce della verità divina. Questa umiltà pertanto, congiunta alla purezza del cuore, di cui abbiamo parlato, ed alla grande assiduità nelle sante preghiere, rendeva l'animo di Tommaso docile e tenero tanto a ricevere quanto a seguire gli impulsi e le illuminazioni dello Spirito Santo, nel che consiste la sostanza della contemplazione. E per impetrarle dall'alto, egli soleva spesso astenersi da ogni cibo, passare le intere notti in continua preghiera, e di quando in quando con l'impeto d'un'ingenua pietà appoggiare il suo capo al tabernacolo dell'augusto Sacramento, e rivolgere di continuo i suoi occhi e il suo spirito addolorato all'immagine di Gesù Crocifisso, che fu il massimo libro da cui apprese tutto quello che seppe, com'egli stesso confessò all'amico suo San Bonaventura; sicché di Tommaso poteva dirsi quello che si era detto del suo santo padre e legislatore Domenico, che non parlava se non di Dio o con Dio. E siccome egli soleva contemplare tutto in Dio come causa prima ed ultimo fine di tutte le cose, gli fu facile seguire tanto negli insegnamenti della sua « *Somma Teologica* », quanto nella sua vita, l'una e l'altra sapienza, che egli stesso così definisce: « *Per la sapienza acquisita mediante lo studio umano si ha il retto giudizio delle cose divine secondo l'uso perfetto della ragione. Ma ve n'è un'altra che discende dall'alto e che giudica delle cose divine per una certa connaturalità ad esse. E questa è un dono dello Spirito Santo, per cui l'uomo divien perfetto nelle divine cose, e non solo le apprende, ma in se stesso le sente* » (5). Accompagnata dagli altri doni dello Spirito Santo, questa sapienza derivata da Dio per infusione in Tommaso, fu in un continuo aumento al pari della carità, signora e regina di tutte le virtù. Poiché per lui fu dottrina certissima che l'amore di Dio deve in noi crescere sempre « *a norma del primo precetto: 'Amerai Iddio tuo Signore con tutto il tuo cuore'; perché tutto e perfetto sono la stessa cosa ... Fine del precetto è la carità, come c'insegna l'Apostolo* (6); *ora nel fine non si pone misura alcuna, ma solo nelle cose che servono al fine* » (7). E questa è

la causa per cui la perfezione della carità cade sotto precetto; perché essa è il fine a cui tutti devono tendere secondo la loro condizione. E siccome « *l'effetto proprio della carità è che l'uomo tenda a Dio unendo a lui il suo affetto, perché egli viva non più a sé ma a Dio stesso* » (8), noi vediamo come in Tommaso il divino amore, insieme con quella duplice sapienza, aumentò senza posa, fino ad ingenerare in lui il perfetto oblio di se stesso; tale che, essendogli stato detto da Gesù Crocifisso: « *Tommaso, hai scritto bene di me* », e domandato: « *Qual premio tu desideri per l'opera tua?* », Egli rispose: « *Te solo, o Signore* ». Ond'è che, stimolato dalla carità, s'impegnava assiduamente a favore degli altri con lo scrivere ottimi libri, coll'aiutare i fratelli nei loro lavori, e si spogliava delle stesse sue vesti per soccorrere i poveri, ed anche restituiva agli infermi la salute, come avvenne nella Basilica Vaticana, dove egli predicò nella solennità di Pasqua, allorché liberò ad un tratto da un inveterato flusso di sangue una donna che gli aveva toccato il lembo della veste. E dove mai si trovò più chiaro che nel Dottore Angelico questo « *linguaggio di sapienza* », mentre a lui non bastò erudire le menti degli uomini, ma con ogni studio cercò di eccitare le volontà loro a riamare un tanto amore, che è la causa di tutte le cose? « *L'amore di Dio* », egli afferma con frase sublime, « *è quello che infonde e crea nelle cose la bontà* » (9), né mai si stanca, trattando dei varii misteri ad uno ad uno, di illustrare questa diffusione della divina bontà. « *Appartiene* » egli dice, « *alla natura del sommo bene, che in sommo grado comunichi se stesso; e questo massimamente è fatto da Dio coll'Incarnazione* » (10). E nessun'altra cosa più apertamente dimostra questa potenza non meno del suo ingegno che della sua carità, quanto l'ufficio ch'egli compose dell'augusto Sacramento; e quanto amore egli avesse in tutta la vita verso l'Eucarestia, lo dichiarò nella parola che proferì morendo prima di ricevere il santo Viatico: « *Io ti ricevo, prezzo della redenzione dell'anima mia, per amore del quale io studiai, vegliai e lavorai* ». Dopo questo breve cenno intorno alle grandi virtù di Tommaso, sarà più agevole comprendere l'eccellenza della sua dottrina, che nella Chiesa ha un'autorità e un valore ammirabili. I nostri Predecessori la esaltarono sempre con unanimi lodi. Alessandro IV non dubitò di scrivere a lui vivente: « *Al diletto figlio Tommaso d'Aquino, uomo eccellente per nobiltà di natali e onestà di costumi, che per grazia di Dio si acquistò un vero tesoro di coscienza e dottrina* ». E dopo la sua morte Giovanni XXII sembrò voler canonizzare ad un tempo le sue virtù e la sua dottrina, mentre, parlando ai Cardinali in Concistoro, pronunciò quella memorabile sentenza: « *Egli illuminò la Chiesa di Dio più di qualunque altro Dottore; e ricava maggior profitto chi studia per un anno solo nei libri di lui, che chi segua per tutto il corso della sua vita gl'insegnamenti degli altri* ». La fama perciò della sua intelligenza e sovrumana scienza fece sì che San Pio V lo scrivesse nel numero dei Dottori e gli confermasse il titolo di *Angelico*. Del resto, quale fatto più chiaramente dimostra la stima che la Chiesa ha fatto sempre d'un tanto Dottore, quanto l'essere stati esposti sopra l'altare dei Padri Tridentini due soli volumi, la Scrittura e la Somma Teologica, perché potessero ispirarsi ad essi nelle loro deliberazioni? E per non riportare la serie degli innumerevoli documenti della Sede Apostolica su quest'argomento, è sempre vivo in Noi il felice ricordo del rifiorire delle dottrine dell'Aquinate per l'autorità e le premure di [Leone XIII](#); e questo merito di così illustre nostro Predecessore è tale, come dicemmo altre volte, che da solo basterebbe a dargli gloria immortale quand'anche altre cose sapientissime egli non avesse fatto o stabilito. Seguì il suo pensiero Pio X di santa memoria, specialmente nel Motu proprio « *Angelici doctoris* » ove troviamo questa bella sentenza: « *Dopo la morte beata del Santo Dottore, non fu tenuto nella Chiesa alcun Concilio ove egli non sia stato presente con la sua preziosa dottrina* ». E più prossimo a Noi, [Benedetto XV](#), Nostro compianto Antecessore, più d'una volta mostrò la stessa compiacenza; e a lui spetta la lode della promulgazione del Codice di Diritto Canonico, ove vengono consacrati « *il metodo, la dottrina e i principii* » dell'Angelico Dottore (11). E Noi, mentre facciamo eco a questo coro di lodi date a quel sublime ingegno, approviamo che egli non solo sia chiamato Angelico, ma altresì che gli sia dato il nome di *Dottore Universale*, mentre la Chiesa ha fatto sua la dottrina di lui, come da moltissimi documenti viene attestato. E siccome sarebbe troppo lungo esporre qui tutte le ragioni addotte dai Nostri Predecessori intorno a tale argomento, basterà che Noi dimostriamo che Tommaso scrisse animato dallo spirito soprannaturale onde viveva, e che i

suoi scritti, ove sono insegnati i principii e le regole di tutte le scienze sacre, sono da giudicarsi di natura universale. Trattando egli infatti delle cose divine nei suoi insegnamenti e nei suoi scritti, porse ai teologi un luminosissimo esempio della strettissima relazione che deve correre fra gli studi e i sentimenti dell'animo. E siccome non può dirsi che abbia esatta notizia di un lontano paese chi ne conosca anche la più minuta disposizione, se non vi avrà per alcun tempo vissuto, così nessuno potrà acquistare un'esatta cognizione di Dio con la sola diligente ricerca scientifica, se non sarà anche con Dio in perfetta unione. E a questo appunto tende tutta la teologia di San Tommaso; a condurci a vivere una vita intima con Dio. E come fanciullo a Montecassino non si stancava di domandare: « *Chi è Dio?* », così i libri da lui composti intorno alla creazione del mondo, intorno all'uomo, alle leggi, alle virtù e ai Sacramenti, tutti quanti trattano di Dio come autore della nostra eterna salvezza. Perciò, disputando intorno alle cause che rendono sterili gli studi, come la curiosità, lo smodato desiderio di sapere, l'ottusità dell'ingegno, l'avversione allo sforzo ed alla perseveranza, egli non trova a tali cause altro rimedio che una gran prontezza alla fatica, rinvigorita dall'ardore della pietà, e come derivata dalla vita dello spirito. Ed essendo i sacri studi diretti da un triplice lume: la retta ragione, la fede infusa e i doni dello Spirito Santo che perfezionano l'intelligenza, nessuno più di Lui ebbe questa luce in abbondanza, perché dopo avere in qualche ardua questione impiegato tutte le forze del suo ingegno, implorava da Dio la spiegazione delle difficoltà con i digiuni e con umilissime preghiere; e Dio soleva ascoltarlo con tanta benignità, che mandò talora gli stessi Principi degli Apostoli ad ammaestrarlo. Né fa meraviglia se, avvicinandosi alla fine della sua vita, egli raggiunse un così alto grado di contemplazione, che le cose da lui scritte non gli parevano altro che *paglia*, e diceva di non poter dettare più oltre; così già egli aveva fisso il pensiero nelle verità eterne da non bramare ormai più altro che di vedere Dio. Poiché questo, come Tommaso stesso insegna, è il frutto che deve principalmente cogliersi dagli studi: un grande amore di Dio e un gran desiderio delle cose eterne. Ma mentre con il suo esempio egli c'insegna come dobbiamo comportarci negli studi di vario genere, così di ogni particolare disciplina ci dà fermi e stabili precetti. E innanzi tutto, chi meglio di lui spiegò la natura e la ragione della filosofia, le sue parti e l'importanza di ciascuna? Ecco con quanta perspicacia egli dimostra la convenienza e l'accordo delle varie membra che formano come il corpo di tale scienza: « *Al sapiente* » egli dice « *spetta l'ordinare. E la ragione è che la sapienza è principalmente perfezione di ragione, della quale è proprio conoscere l'ordine; poiché, sebbene le virtù sensitive conoscano alcune cose in modo assoluto, l'ordine fra l'una e l'altra non lo conosce che l'intelletto e la ragione. Così, secondo i diversi ordini che la ragione considera, sono diverse le scienze. L'ordine che la ragione, considerando, produce nel proprio atto appartiene alla filosofia razionale (ossia alla Logica) che propriamente considera l'ordine delle parti del discorso fra di loro e l'ordine dei principii sia fra loro stessi, sia rispetto alle conclusioni. Alla filosofia naturale (ossia alla Fisica) spetta il considerare l'ordine delle cose che la ragione umana considera, ma non fa: e così nella filosofia stessa naturale noi comprendiamo anche la Metafisica. L'ordine delle azioni volontarie viene considerato dalla filosofia morale, che si divide in tre parti: la prima considera le operazioni dell'individuo in ordine al fine e si chiama Monastica; la seconda considera le operazioni della moltitudine domestica e si chiama Economica; la terza considera le operazioni della moltitudine civile, e si chiama Politica* » (12). Tutte queste parti della filosofia sono state trattate diligentemente da Tommaso, ciascuna nel proprio modo, cominciando da quelle che sono più strettamente congiunte alla ragione umana, e gradatamente salendo alle più remote, fino a fermarsi, per ultimo, « *al vertice supremo di tutte le cose* » (13). È fermissima dottrina del Nostro quella che riguarda il valore dell'intelligenza umana. « *Il nostro intelletto naturalmente conosce l'ente e le cose che appartengono all'ente in quanto tale, e su questa cognizione si fonda la notizia dei primi principii* » (14). Dottrina che distrugge fin dalle radici gli errori e le opinioni di quei recenti filosofi che negano all'intelletto la percezione dell'ente, lasciandogli solo quella delle impressioni soggettive; errori da cui segue l'*agnosticismo*, così vigorosamente riprovato dall'Enciclica *Pascendi*. Gli argomenti con cui San Tommaso dimostra l'esistenza di Dio e che egli solo è lo « *stesso Essere sussistente* », sono anche oggi, come nel medioevo, le

prove più valide, chiara conferma del dogma della Chiesa proclamato nel Concilio Vaticano e interpretato egregiamente da Pio X con queste parole: « *Iddio, come principio e fine di tutte le cose, può conoscersi e con certezza dimostrarsi con lume naturale della ragione, per le cose fatte, ossia per le opere visibili della creazione, come dagli effetti si conosce certamente la causa* » (15). E la sua metafisica, sebbene tuttora, e non di rado, acerbamente impugnata, ritiene ancora la sua forza e tutto il suo splendore, quasi oro che nessun acido può alterare; e bene aggiunge lo stesso nostro Predecessore: « *Allontanarsi dall'Aquinate, specialmente in metafisica, non può essere senza un grande danno* » (16). La più nobile tra le umane discipline è certamente la Filosofia, ma, secondo l'ordine attuale della divina Provvidenza, non possiamo definirla al disopra delle altre perché essa non abbraccia tutto intero l'insieme delle cose. Tanto nell'inizio della « *Somma contro i Gentili* », quanto in quello della « *Somma Teologica* », il Santo Dottore descrive un altro ordine di cose superiore alla natura ed eccedente la capacità stessa della ragione, e che mai l'uomo avrebbe conosciuto, se la bontà divina non glielo avesse rivelato. È il campo dove domina la fede, e questa scienza della fede si chiama Teologia, la quale si troverà più perfetta in chi avrà cognizione più profonda dei documenti della fede, e insieme più piena e più alta facoltà di filosofare. Ora non è da dubitare che la Teologia sia stata elevata al più alto grado dall'Aquinate, avendo egli posseduto perfettamente i documenti divini della fede, e disponendo di un ingegno mirabilmente disposto a filosofare. Perciò Tommaso, non tanto per la sua dottrina filosofica quanto per gli studi di una tal disciplina, è nelle nostre scuole il principale maestro. Nessuna parte, infatti, vi è nella Teologia in cui egli non abbia felicemente mostrato la straordinaria ricchezza della sua mente. Anzitutto egli stabilì su propri e genuini fondamenti l'Apologetica, definendo bene la distinzione che corre fra le cose della ragione e quelle della fede, tra l'ordine naturale e il soprannaturale. Perciò il sacrosanto Concilio Vaticano, allorché definì che alcune verità religiose si possono conoscere naturalmente, ma che per conoscerle tutte e senza errore bisognò per necessità morale che fossero rivelate, e che per conoscere i misteri fu assolutamente necessaria la divina rivelazione, si servì di argomenti tratti non da altri che da Tommaso, il quale vuole che chiunque si accinga alla difesa della dottrina cristiana tenga fermo questo principio: « *Assentire alle verità della fede non è leggerezza, benché esse siano al disopra della ragione* » (17). Egli infatti dimostra che, sebbene le cose di fede siano arcane ed oscure, pure le ragioni che inducono l'uomo alla fede sono chiare e manifeste, poiché « *egli non crederebbe, se non vedesse che le cose sono da credere* ». (18) Ed aggiunge altresì che la fede, lungi dall'essere un impedimento od un giogo servile imposto all'umanità, è invece da stimarsi un massimo beneficio, essendo ella in noi un « *preludio della vita eterna* » (19). L'altra parte della Teologia che riguarda l'esposizione dei dogmi è trattata da Tommaso con ricchezza tutta speciale; e nessuno ha penetrato più a fondo o più accuratamente esposto i misteri augustissimi della fede, come quelli che appartengono alla vita intima di Dio, al segreto della predestinazione eterna, al soprannaturale governo del mondo, alla facoltà di conseguire il loro fine concessa alle creature ragionevoli, alla redenzione del genere umano operata da Gesù Cristo e continuata dalla Chiesa e dai Sacramenti: due mezzi che il Dottore Angelico chiama in certo modo « *reliquie della Divina Incarnazione* ». Egli stabilì inoltre una sicura dottrina teologica morale per l'orientamento di tutti gli atti umani al fine soprannaturale. Da perfetto teologo egli assegna non solo agli individui in particolare, ma anche alla società domestica e civile le norme sicure della vita: in ciò consiste la scienza economica e politica dei costumi. Così nella parte seconda della *Somma Teologica* sono assai eccellenti le cose che insegna intorno al regime paterno, ossia domestico, al regime legale dello Stato e della Nazione, al diritto naturale e a quello delle genti, alla pace, alla guerra, alla giustizia e al potere, alle leggi e alla loro osservanza, al dovere di provvedere sia alle private necessità, sia alla pubblica prosperità; e tutto questo tanto nell'ordine naturale, quanto nel soprannaturale. Precetti, che, se venissero inviolabilmente ed esattamente osservati in privato ed in pubblico nonché nelle mutue relazioni tra nazioni e nazioni, nient'altro ormai si richiederebbe per ottenere tra gli uomini « *la pace di Cristo nel regno di Cristo* » a cui tutto il mondo anela. Pertanto è molto desiderabile che sempre più si conoscano le dottrine dell'Aquinate intorno al diritto delle

genti ed alle leggi che stabiliscono le relazioni dei popoli fra di loro, contenendo esse i veri fondamenti di quella che si chiama « *Società delle Nazioni* ». Non ebbe in lui minor pregio la dottrina ascetica e mistica, perché, ridotta tutta l'economia morale alla ragione di virtù e di doni, stabilisce questa dottrina ed una tale economia secondo le diverse classi degli uomini, tanto di coloro che vogliono vivere secondo le regole comuni, quanto di quelli che aspirano di proposito a conseguire la perfezione cristiana del loro spirito, e ciò in un doppio genere di vita: attiva e contemplativa. Chi voglia conoscere quanto si estenda il precetto dell'amore di Dio, come crescano in noi la carità e i doni dello Spirito Santo ad essa congiunti, come tra di loro differiscano i vari stati della vita, quali lo stato di perfezione, lo stato religioso, l'apostolato, e quale sia la natura di ciascuno, o altri punti di teologia ascetica o mistica, dovrà principalmente consultare l'Angelico Dottore. In tutte le opere che egli scrisse, ebbe somma cura di mettere a base e fondamento le Sacre Scritture. Tenendo fermo che la Scrittura in tutte e singole le sue parti è parola di Dio, egli ne esige l'interpretazione secondo le norme stesse che diedero i Nostri Predecessori Leone XIII nell'Enciclica « *Providentissimus Deus* » e Benedetto XV nell'altra Enciclica « *Spiritus Paraclitus* », e posto per principio che « *lo Spirito Santo è autore principale della Sacra Scrittura... mentre l'uomo non ne fu che l'autore strumentale* » (20), non permette che alcuno muova dubbi contro l'autorità storica della Bibbia; mentre dal fondamento del significato delle parole, o sia senso letterale, egli ricava le copiose ricchezze del senso spirituale, di cui suole spiegare con la massima precisione il triplice genere: l'allegorico, il tropologico e l'anagogico. Infine, il Nostro ebbe il dono e il privilegio singolare di poter tradurre gl'insegnamenti della sua scienza in preghiere ed inni della liturgia, e divenire così il poeta e il massimo lodatore della divina Eucaristia. Poiché la Chiesa Cattolica in ogni parte del mondo e presso tutte le genti, nei riti sacri si serve e si servirà sempre, con ogni zelo, dei cantici di Tommaso, dai quali spira il sommo fervore dell'animo supplichevole, e che contengono ad un tempo l'espressione più esatta della dottrina tradizionale intorno all'augusto Sacramento, che principalmente si chiama « *Mistero di fede* », ripensando a questo e ricordando l'elogio già citato fatto a Tommaso da Cristo stesso, nessuno si meraviglierà se a lui è stato dato anche il titolo di Dottore Eucaristico. Da quanto si è detto, Noi ricaviamo queste conseguenze molto opportune per la pratica. Occorre anzitutto che i giovani in particolare prendano a loro modello San Tommaso e cerchino d'imitare e seguire con ogni diligenza le grandi virtù che in lui risaltarono, soprattutto l'umiltà, che è il fondamento della vita spirituale, e la purezza. Da quest'uomo, sommo per impegno e dottrina, imparino sia a frenare ogni moto d'orgoglio del proprio animo, sia ad implorare umilmente sui loro studi l'abbondanza della luce divina. Apprendano altresì da tale maestro a fuggire instancabilmente gli allettamenti del senso, per non dover poi contemplare la sapienza con occhio ottenebrato. Questo infatti egli insegnò nella sua vita con l'esempio, e confermò col suo insegnamento: « *Se uno si astiene dai piaceri corporali per attendere più liberamente alla contemplazione della verità, questo appartiene alla rettitudine della ragione* » (21). Siamo per questo ammoniti dalla Sacra Scrittura: « *Nell'anima malevola non entrerà la sapienza, né abiterà in un corpo venduto al peccato* » (22). Perciò, se la pudicizia di Tommaso, nel pericolo estremo a cui fu esposta, fosse venuta meno, è da ritenersi che la Chiesa non avrebbe avuto il suo Angelico Dottore. E vedendo la maggioranza dei giovani, ingannati dagli allettamenti del piacere, gettare tanto presto la loro purezza e darsi ai diletti del senso, Noi, Venerabili Fratelli, con ogni premura vi raccomandiamo di propagare dovunque, e specialmente tra i seminaristi, la società della *Milizia Angelica*, fondata per la conservazione e la custodia della purità sotto la tutela di Tommaso, e confermiamo tutte le indulgenze pontificie di cui essa fu arricchita da Benedetto XIII e da altri Nostri Predecessori. E perché più facilmente ognuno s'induca a dare il suo nome tale a *Milizia*, concediamo il permesso, a coloro che ne faranno parte, di portare, invece del cingolo, una sacra medaglia appesa al collo, che porti impressa da un lato l'immagine di San Tommaso cinto dagli Angeli, e dall'altro quella della Vergine, Regina del Santissimo Rosario. Essendo poi San Tommaso dichiarato patrono di tutte le scuole cattoliche, come colui che mirabilmente congiunse in se stesso una duplice sapienza, quella cioè che si acquista con la ragione e quella che ci viene infusa da

Dio, e nel risolvere le questioni più difficili unì alle preghiere i digiuni, e ritenne l'immagine di Gesù Cristo Crocifisso come suo libro principale, la gioventù consacrata a Dio apprenda da lui come debba esercitarsi nei buoni studi per ritrarne il maggior frutto. I membri delle famiglie religiose abbiano presente come in uno specchio la vita di Tommaso, che ricusò le dignità d'ogni grado, anche altissimo, per poter vivere nell'esercizio d'una perfetta ubbidienza e morire nella santità della sua professione. Tutti i fedeli cristiani abbiano nell'Angelico Dottore un esempio della più tenera devozione verso l'augusta Regina del cielo, della quale egli recitava spesso il saluto angelico e soleva scrivere il dolce nome nelle sue pagine; ed al Dottore Eucaristico domandiamo il fervore verso il divino Sacramento. E questo conviene che chiedano soprattutto i sacerdoti. *«Ogni giorno, quando l'infermità non lo impediva, Tommaso celebrava una Messa, e poi ne ascoltava un'altra del suo compagno o di altri, e spesso la serviva»*, come racconta il diligentissimo autore della sua vita. E chi può esprimere il fervore del suo spirito nel celebrare il santo sacrificio, e con quanta diligenza si preparasse, e, terminatolo, quali ringraziamenti egli porgesse alla Maestà divina? Per evitare poi gli errori che sono la prima origine di tutte le miserie della nostra età, occorre rimanere fedeli, oggi ancor più che in altri tempi, alle dottrine dell'Aquinate. Le varie opinioni e teorie dei Modernisti sono da lui vittoriosamente confutate, tanto le filosofiche, difendendo, come vedemmo, il valore e la forza dell'intelligenza umana e provando con fermissimi argomenti l'esistenza di Dio; quanto le dogmatiche, ben distinguendo l'ordine naturale dal soprannaturale e illustrando le ragioni del credere e tutti quanti i dogmi; e mostrando nella teologia che le cose credute per fede non si appoggiano sopra un'opinione, ma sulla verità e sono immutabili; nella scienza biblica dando il vero concetto della divina ispirazione; nella disciplina morale, sociale e giuridica, con lo stabilir bene i principii della giustizia sia legale e sociale, sia commutativa e distributiva, e le relazioni della giustizia stessa con la carità; nell'ascetica col dare insegnamenti sulla perfezione della vita cristiana e contrastando coloro che al suo tempo avversavano gli ordini religiosi. E contro quella emancipazione da Dio che oggi si vanta, egli afferma i diritti della prima Verità e l'autorità che ha sopra di noi Iddio supremo Signore. Da qui si rileva perché i Modernisti nessun altro dottore della Chiesa paventino quanto Tommaso d'Aquino. Come dunque un giorno fu detto agli Egiziani, nel loro estremo bisogno di vivere, *«Andate da Giuseppe»* perché avessero da lui in abbondanza il frumento per alimentare il loro corpo, così ora a tutti gli affamati di verità Noi diciamo: *«Andate da Tommaso»* per aver da lui, che ne ha tanta abbondanza, il pascolo della sana dottrina e il nutrimento delle loro anime per la vita eterna. Che un tal cibo sia pronto e alla portata di tutti fu attestato con la santità del giuramento quando si trattò di ascrivere Tommaso nel catalogo dei Santi: *«Alla scuola luminosa ed aperta di questo Dottore fiorirono moltissimi maestri religiosi e secolari per il suo modo succinto, facile, e chiaro ... ed anche laici ed uomini di scarsa intelligenza desiderano avere i suoi scritti»*. Ora noi vogliamo che tutte le cose stabilite principalmente da [Leone XIII](#) (23) e da [Pio X](#) (24), e da Noi stessi comandate nello scorso anno, siano attentamente e inviolabilmente osservate specialmente da coloro che nelle scuole del clero insegnano le materie superiori. Essi tengano presente che soddisferanno bene ai loro doveri e compiranno i Nostri voti se, cominciando ad amare il Dottore d'Aquino e rendendo a sé familiari i suoi scritti, comunicheranno agli alunni della propria disciplina questo ardente amore, facendosi interpreti del suo pensiero, e li renderanno capaci di eccitare negli altri un eguale ardore. Fra i cultori di San Tommaso, quali devono essere tutti i figli della Chiesa che attendono ai buoni studi, Noi certamente vogliamo che, nei limiti di una giusta libertà, vi sia quella bella emulazione che fa progredire i buoni studi, ma desideriamo che sia il più possibile evitata quell'asprezza di contrasto che non giova alla verità e serve soltanto a rallentare i vincoli della carità. Sia adunque da tutti inviolabilmente osservato ciò che è prescritto nel Codice di Diritto Canonico: *«Gli studi della filosofia razionale e della teologia, e l'istruzione degli alunni in tali discipline, siano assolutamente trattati dai professori secondo il metodo, la dottrina e i principii del Dottore Angelico, e questi siano religiosamente mantenuti»* (25). Essi si regolino in modo da poterlo con tutta verità chiamare loro maestro. Ma nessuno esiga dagli altri più di quello che da tutti esige la Chiesa, maestra e madre comune; perché nelle cose in cui autori di

buona fama sogliono disputare fra loro in senso diverso, essa certo non vieta che ciascuno segua la sentenza che gli sembra migliore. Pertanto, siccome a tutta la cristianità importa che questo centenario sia degnamente celebrato, quasi che, onorando San Tommaso, si tratti non solo della gloria di lui, ma dell'autorità della Chiesa docente, è Nostro desiderio che una tale ricorrenza, dal giorno 18 luglio dell'anno che volge fino alla fine dell'anno venturo, si celebri in tutto il mondo, dovunque esistano scuole di giovani chierici; non soltanto, cioè, presso i Frati Predicatori « *all'Ordine dei quali* », come dice Benedetto XV, « *ha da darsi lode non meno per averci dato il Dottore Angelico, che per non aver mai abbandonato d'un punto la sua dottrina* » (26), ma anche presso le altre famiglie religiose e in tutti i Collegi ecclesiastici, Università e Scuole cattoliche, a cui egli fu dato per celeste Patrono. E converrà che nel celebrare queste feste solenni la prima sia quest'alma Città, ov'egli fu per un certo tempo Maestro del Sacro Palazzo; e che nel manifestare la loro santa letizia vadano, avanti a tutti gli istituti ove si coltivano gli studi sacri, il Pontificio Collegio Angelico, ove si direbbe che Tommaso abiti come in casa sua propria, e tutti gli altri Atenei Ecclesiastici che si trovano in Roma. E Noi, per accrescere lo splendore e il frutto di questa solennità, col Nostro potere, accordiamo: I. che in tutte le chiese dell'Ordine dei Predicatori e in qualunque altra chiesa o cappella pubblica o dove il pubblico possa introdursi, specialmente presso i Seminari, i Collegi e le Case di educazione per la gioventù, si celebri un triduo od un ottavario od una novena, in cui possano lucrarsi le stesse indulgenze che si concedono per simili funzioni in onore di Santi o Beati; II. che nelle chiese dei Frati e delle Suore dell'Ordine Domenicano, soltanto per le celebrazioni centenarie, durante i giorni di tali funzioni, i fedeli, confessati e comunicati possano lucrare l'Indulgenza Plenaria tante volte quante volte avranno pregato dinanzi all'altare di San Tommaso; III. che nelle predette chiese domenicane i sacerdoti dell'Ordine ed i terziari, durante l'anno centenario, possano ogni mercoledì, o nel primo giorno libero della settimana, celebrare la Messa in onore di San Tommaso, come nella festa, recitando in essa od omettendo il *Gloria* e il *Credo* secondo il rito del giorno, e concediamo, tanto a chi celebra la Messa quanto a quelli che l'ascoltano, l'Indulgenza Plenaria alle condizioni consuete. Si cerchi inoltre di tenere nei sacri Seminari e negli altri Istituti ecclesiastici, durante questo tempo, qualche solenne disputa filosofica o sopra altre gravi discipline, in onore del Dottore Angelico. E perché in seguito la festa di San Tommaso sia celebrata come si conviene a quella del Patrono di tutte le scuole cattoliche, Noi vogliamo che in tale giorno si faccia vacanza dalle lezioni, e che non solo in esso si celebri la Messa solenne, ma che, almeno nei Seminari e nelle Famiglie religiose, sia tenuta una delle dispute di cui abbiamo parlato. Infine, perché sotto la guida dell'Angelico Maestro d'Aquino gli studi dei nostri alunni diano sempre maggiori frutti a gloria di Dio e a vantaggio della Chiesa, aggiungiamo a questa Lettera, con la raccomandazione di divulgarla, la formula della preghiera da lui stesso usata. A coloro che devotamente la reciteranno, Noi concediamo per ogni volta, con la Nostra autorità, l'indulgenza di sette anni e sette quarantene. Auspice infine dei doni celesti e segno della Nostra benevolenza, Noi impartiamo di tutto cuore a voi, Venerabili Fratelli, al clero ed al popolo affidato alle vostre cure, l'Apostolica Benedizione. *Dato a Roma, presso San Pietro, il 29 giugno 1923, festa del Principe degli Apostoli, anno secondo del Nostro Pontificato.*

PREGHIERA DI SAN TOMMASO *Creatore ineffabile, che dai tesori della tua sapienza hai tratto le tre gerarchie degli Angeli, le hai collocate con meraviglioso ordine sopra il cielo empireo ed hai disposto con grandissima precisione tutto l'universo; Tu, che sei celebrato come autentica Fonte della Luce e della Sapienza, e supremo Principio di ogni cosa, dégnati di infondere sulle tenebre del mio intelletto il raggio della tua chiarezza, liberandomi dalle due tenebre in cui sono nato: il peccato e l'ignoranza. Tu, che rendi faconde le lingue degl'infanti, istruisci la mia lingua e infondi nelle mie labbra la grazia della tua benedizione. Dammi l'acutezza dell'intelligenza, la capacità della memoria, il modo e la facilità dell'apprendere, la perspicacia dell'interpretare, il dono copioso del parlare. Disponi Tu l'inizio, dirigi lo svolgimento e portami fino al compimento: Tu che sei vero Dio ed uomo, che vivi e regni nei secoli dei secoli.*

Amen.

1 *Comment. in Matth.*, c.V.2 II-II, q. XXIII, a. 8; I-II, q. LXV.3 *I Cor.*, XII, 8.4 Leo XIII, ex Card. Caietano, litt. Encycl. *Aeterni patris*, d. IV aug. a. MDCCCLXXIX.5 II-II, q. XLV, a. 1, ad 2 et a. 2, c.6 *I Tim.*, I, 5.7 II-II, q. CLXXXIV, a. 3.8 II-II, q. XVII, a. 6, ad 3.9 I, q. XX, a. 2.10 III, q. I, a. 1.11 Cf. can. 1366, par. 2.12 *Ethic.*, lect. 1.13 *Contra Gentes*, II, c. 56 et IV, c. 1.14 *Contra Gentes*, II, c. 83.15 Motu proprio *Sacrorum Antistitum*, diei 1 septembris MDCCCCX.16 Litt. Encycl. *Pascendi*, diei VIII septembris MDCCCXVII.17 *Contra Gentes*, I, C. 6.18 II-II, q. I, a. 4.19 *Qq. disp. de Verit.*, q. XIV, a. 2.20 *Quodlib.*, VII, a. 14, ad. 5.21 II-II, q. CLVII, a. 2.22 *Sap.*, I, 4.23 Litt. Encycl. *Aeterni Patris*.24 Motu proprio *Doctoris Angelici*, diei XXIX iunii MDCCCXIV.25 Can. 1366, par. 2.26 *Acta Apostolicae Sedis*, vol. VIII (1916), p. 397.
